

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

I TACCHI DI ULASSAI



©Authorpublishing

Sassari 2020

I TACCHI DI ULASSAI

A Ulassai, nel cuore dell'Ogliastra, si balla con i Tacchi sotto le stelle. Le formazioni rocciose calcaree che si ergono improvvisamente dal terreno per centinaia di metri danno proprio la sensazione a chi guarda dai piedi del paese che qualche divinità femminile di passaggio da quelle parti abbia perso i tacchi conficcatisi nel terreno, spezzandoli dal resto della suola delle scarpe, nell'intento di scappare.

Quasi come una favola dei nostri giorni, prima di mezzanotte, una diva era scesa sulla Terra di Sardegna per incontrare il suo amato che la stava corteggiando. Tutto doveva avvenire nel buio più profondo della notte per non essere visti. Merope, sorella minore di Maia, come promesso, lasciò in fretta e furia la terra allo scoccare dell'ora faticosa per ritornare su nel cielo, dove le altre Pleiadi la stavano aspettando.

Orione, per proteggere la fuga di Merope, ritardò, poco, ma quel tanto che bastò, perché il sole lo vedesse da Oriente con i suoi primi raggi. Orione, l'arciere, era colui che proteggeva l'Isola Sacra con le sue Nove Stelle, tante quanti erano i Popoli che la dominavano, ciascuno con un suo grande arco (golfo) a rappresentare un porto dove ormeggiare le navi corsare del Mediterraneo. Con la stella più meridionale, Rigel/Sandalia, il Divo aveva lasciato l'impronta del suo Sandalo sull'Isola.

Proprio nel momento in cui il Sole con i suoi potenti strali di luce stava per colpire Orione, Diana, la Luna, si interpose tra i due, dando il tempo ad Orione di ripararsi nell'oscurità del cielo notturno. Anche Diana era innamorata di Orione, ma il destino l'aveva costretta a rimanere candida e pura per tutta l'esistenza. I malpensanti dell'antichità inventarono tante fá[b]ulas su di loro, ma non intaccarono l'amore di Orione verso la Pleiade Merope.

Dell'avventura terrestre delle due Divinità è rimasta però traccia sulla terra sarda. Orione diede il suo arco e la sua cintura di tre stelle ai guerrieri sardi e li guidò di notte in ogni luogo con la sua costellazione. Merope, che era una Pula (Pleiade, in greco antico era scritto Π[u]λε[β]-γάδες, vale a dire Pule-buadas, quindi "Pule beate"), diede il nome alla località dove aveva perso i tacchi, chiamandola [P]ulassa.

Nella variante locale di Ulassai il paese è chiamato dai suoi abitanti Ulassa, e la gonna del costume sardo dello stesso centro è detta Unnedda. In entrambi i termini è stata fatta fuori per aferesi la consonante iniziale /P/ che si appoggiava alla prima vocale. Pertanto, inserendo la consonante mancante, le due voci diventano

rispettivamente Pulassa e Punnedda. Del secondo termine conoscevamo sia il significante che il significato, del primo solo il significante.

[P]ulassa è quindi una Pula, una stella o un luogo delle stelle, donate dal cielo a questa terra attraverso i suoi tacchi spaziali. Ma in Sardegna la Pula è presente dappertutto: nelle città, come la Pula cittadina nel Cagliariitano o il castello di Ce-Pula nel Sassarese; nei cognomi, come i sambenados dei Pulina (da cui polena, puntatore di stelle), Puliga, Puligheddu; negli animali o insetti, come il Pùlighe, Pùliche o Pùlixì (Pulce); nei dolci a forma di stella, come le frittelle rotonde sarde dette Tzìpulas.

Quando la Pula segna il Nord, il Settentrione, ovverosia i Sette Turriones, viene denominata in sardo come Pularisone (Belvì) o Pularisoni (Gadoni), con l'accrescitivo sardo –sone/-soni, ad indicare una grande luce stellare accesa tutto l'anno. Noi comuni mortali non abbiamo la forza di infilzare i tacchi nella roccia, come la spada di Excalibur o di Re Artù, e al massimo possiamo fare un ballo con i tacchi nella Piazza.

L'italiano Piazza articola il suono affricato [ts] nel punto della consonante sorda logudorese [t] di Piata, che è la voce corrispondente al nuorese/campidanese di Pratzà, che è la rotacizzazione (trasformazione della consonante liquida /L/ in /R/) di Plata o Platzà, che, a sua volta, è la metatesi (spostamento della consonante liquida /L/ all'interno di parola) di Pulata o Pulatzà. In altre parole, la Piazza era lo spazio antistante il nuraghe o la torre da cui si osservavano gli astri, ossia le Pulas, come l'Azza Pulau di Busachi (OR), e dove si misuravano il tempo e lo spazio.

Nell'accogliente cittadina di Ulassai, durante i balli in piazza, non si può fare a meno di guardare le formazioni stellari dei Tacchi, ma mantenendo i piedi per terra, specie dopo aver bevuto un buon bicchiere di vino accompagnato da carne di porchetto arrosto cucinata come solo loro sanno fare. La Carne è detta Peta in logudorese, Petha in nuorese, Petza in campidanese, Pècia nell'Iglesiente e Pessa in Ogliastra, esattamente come il suffisso di [P]ulassa.



L'articolo in formato pdf scaricabile è pubblicato sul sito:

<https://www.bartolomeoporcheddu.it>